

Ancora sul problema della traslitterazione dei caratteri cirillici

di Gabriele Mazzitelli

La norma ISO 9

Nel marzo del 2005 è stata pubblicata la traduzione italiana dell'edizione del febbraio 1995 della Norma ISO 9: *Transliteration of Cyrillic characters into Latin characters. Slavic and non-Slavic Languages*¹ che propone un sistema per la traslitterazione in caratteri latini della grafia cirillica usata da alcune lingue sia slave² sia non slave³.

La norma è composta da tre prospetti numerati progressivamente e corredata da quattro appendici contrassegnate da lettere dell'alfabeto. Il prospetto n. 1 riguarda la traslitterazione dei caratteri cirillici slavi. Il prospetto n. 2 si riferisce ai caratteri cirillici slavi usati da alcune comunità che risiedono oltre i confini dei propri Paesi di origine. Il prospetto n. 3 riguarda i caratteri cirillici usati negli alfabeti di lingue non slave. L'appendice A è relativa ai segni diacritici usati per la traslitterazione di caratteri slavi cirillici ed è riferita ai prospetti 1 e 2. L'appendice B riguarda i segni diacritici usati per la traslitterazione di caratteri cirillici di lingue non slave ed è

GABRIELE MAZZITELLI, Biblioteca Area Biomedica "Paolo M. Fasella", Facoltà di Medicina, Università di Roma "Tor Vergata", via Montpellier 1, 00133 Roma, e-mail mazzitelli@biblio.uniroma2.it.

L'autore esprime un sincero ringraziamento a Marcello Garzaniti, Diego Maltese, Alberto Petrucciani, Giulia Visintin e Giorgio Ziffer che hanno avuto la pazienza di leggere questo contributo, arricchendolo con i loro preziosi suggerimenti.

1 UNI ISO 9 (marzo 2005) *Traslitterazione dei caratteri cirillici in caratteri latini: linguaggi slavi e non slavi*, Milano: UNI, 2005, 14 p.

2 Le lingue slave moderne scritte in alfabeto cirillico sono: russo, bielorusso, ucraino, bulgaro, macedone e serbo. Si veda: Francesca Fici, *Le lingue slave moderne*, Padova: Unipress, 2001. A queste lingue va aggiunto anche il paleoslavo.

3 Si tratta delle lingue: Abazo, Abchazo, Avaro, Adyge (Circasso), Azerbaigiano, Altaico, Balcaro, Basciuro, Buriato, Gagauzo, Dargwa, Dolgano, Dungan, Ingiuscio, Cabardo (Circasso), Cazaco, Calmucco, Caraito, Caralpasco, Caracaevo, Careliano, Cheto, Komi-ziriano, Komi-permiano, Coriaco, Tataro di Crimea, Cumico, Curdo, Cirghiso, Laco, Lesgiano, Mansi, Mari (alto), Mari (basso), Moldavo, Mongolo, Mordovo-mociano, Mordovo-erziano, Nanaico, Ngassiano, Nenese, Nivsko, Nogaico, Osseto, Samo, Selcupco, Tabasariano, Tagico, Tataro, Tato, Tofalereset, Tuva, Turcmeno, Udmurto, Udegeico, Uzbeko, Uguro, Ulcese, Cacasso, Cantese di Vach, Cantese di Kazym, Cantese di Surgut, Cantese di Surykshar, Zigano, Ceceno, Ciuvascio, Ciucoto, Scioro, Sciugniano, Lingua degli Evenki, Eveno, Eschimo, lucaghino, lazgulamo, lacuto.

riferita al prospetto 3. L'appendice C comprende l'elenco delle lingue a cui si applica il prospetto 3. L'appendice D presenta una bibliografia essenziale che fa riferimento a due norme ISO: la ISO/IEC 646/1991 *Information technology – ISO 7-bit coded character set for information interchange* e la ISO 5426: 1983 *Extension of the Latin alphabet coded character set for bibliographic information interchange*.

Per quel che concerne lo scopo e il campo di applicazione «per la traslitterazione dei caratteri cirillici slavi, i prospetti 1 e 2 riproducono quelli pubblicati nella prima edizione delle ISO 9: 1986; per la traslitterazione dei caratteri cirillici che costituiscono gli alfabeti delle lingue non slave, il prospetto 3 adotta la traslitterazione dei prospetti 1 e 2 per tutti i caratteri simili a quelli delle lingue slave e fornisce gli equivalenti per tutti i caratteri supplementari introdotti negli alfabeti delle lingue non slave»⁴.

I principi generali di conversione dei sistemi di scrittura, presentati nella norma, prevedono che: «Le parole di una lingua, scritte sulla base di un dato alfabeto (il sistema convertito), talvolta devono essere rese con un sistema differente (il sistema di conversione) usato normalmente per una lingua diversa. [...] I due metodi di base di conversione di un sistema di scrittura sono la traslitterazione e la trascrizione»⁵.

Per traslitterazione si intende: «il processo che consiste nella rappresentazione dei caratteri di un sistema di scrittura alfabetico o sillabico con i caratteri dell'alfabeto di conversione. In linea di principio la conversione dovrebbe essere effettuata carattere per carattere: ogni carattere del sistema grafico da convertire viene reso da un solo carattere dell'alfabeto usato per la conversione, essendo questo il modo più semplice per assicurare la completa e univoca reversibilità dell'alfabeto di conversione nel sistema convertito. Se il numero dei caratteri utilizzato nel sistema di conversione è minore del numero dei caratteri del sistema convertito, è necessario usare dei digrammi o dei segni diacritici. In questo caso, per quanto possibile, devono essere evitate scelte arbitrarie e l'uso di segni puramente convenzionali, e dovrà anche essere rispettata una certa logica fonetica per fornire al sistema un'ampia possibilità di essere accettato. Deve essere comunque accettato che il segno grafico ottenuto non può sempre essere correttamente pronunciato in base agli usi fonetici della lingua (o di tutte le lingue) che abitualmente usa(no) l'alfabeto di conversione. D'altro canto questo segno grafico deve essere tale che il lettore che abbia conoscenza del linguaggio convertito possa mentalmente ricostruire in modo inequivocabile la grafia originale e di conseguenza pronunciarla»⁶.

La trascrizione viene definita come: «il processo grazie al quale la pronuncia di una data lingua viene resa col sistema di segni di una lingua di conversione. Un sistema di trascrizione è necessariamente basato sulle convenzioni ortografiche della lingua di conversione. La trascrizione non è rigorosamente reversibile. La trascrizione può essere usata per la conversione di tutti i sistemi di scrittura. È l'unico metodo che può essere usato per i sistemi che non sono completamente alfabetici o sillabici e per tutti i sistemi ideofonografici di scrittura come il cinese»⁷.

⁴ UNI ISO 9 (marzo 2005), p. 1.

⁵ Ivi, p. 2.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.* Nella norma si dà anche una definizione della ritraslitterazione: «La ritraslitterazione è il processo grazie al quale i caratteri di un alfabeto di conversione vengono trasformati nuovamente in quelli del sistema di scrittura convertito. È l'esatto opposto del processo di traslitterazione e in questo caso le regole di un sistema di traslitterazione vengono applicate all'inverso allo scopo di riconvertire la parola traslitterata nella sua forma originale».

Si sottolinea inoltre che: «Un sistema di conversione proposto per un uso internazionale può richiedere dei compromessi e la rinuncia ad alcuni usi nazionali. È pertanto necessario che ogni comunità di utenti accetti di fare qualche concessione, astenendosi assolutamente in ogni caso dall'imporre soluzioni che siano attualmente giustificate solo dalla pratica nazionale (in merito alla pronuncia e all'ortografia)»⁸ e che: «Se un Paese, per scrivere la propria lingua, usa due sistemi che permettono una univoca conversione reciproca, il sistema di traslitterazione adottato deve essere preso a priori come base per il sistema di normazione internazionale, per quanto compatibile con gli altri principi esposti di seguito»⁹.

Nel paragrafo della norma dedicato ai principi di conversione di sistemi di scrittura alfabetici, si indicano tre possibili livelli di conversione: 1) la traslitterazione rigorosa in cui si applicano, senza eccezioni, tutti i principi della traslitterazione e che consente una completa reversibilità; 2) la conversione semplificata, che può prevedere varianti nazionali o regionali; 3) la conversione popolare «che, per esempio, dovrebbe consentire che nomi stranieri identici vengano scritti in modo uniforme nei giornali di un dato paese»¹⁰.

Le precedenti versioni di questa norma erano state pubblicate nel 1954, nel 1968 e nel 1986. Per quel che concerne i prospetti 1 e 2, come già visto, l'edizione del 1995 ripropone quella del 1986 che, però, presentava delle importanti novità rispetto a quella del 1968, soprattutto perché diventa prevalente il principio che a un carattere alfabetico cirillico corrisponda sempre un carattere traslitterato composto da un'unica lettera, indipendentemente dalla lingua di partenza. Ad esempio per il fonema «ц» prima traslitterato «šč» si suggerisce adesso di renderlo con «ŝ». Per esemplificare si possono confrontare le due edizioni per quel che riguarda la traslitterazione dell'alfabeto russo¹¹:

		ISO 9 1995	ISO/R 9 1968
	<i>Corsivo</i>		
А а	<i>А а</i>	a	a
Б б	<i>Б б</i>	b	b
В в	<i>В в</i>	v	v
Г г	<i>Г г</i>	g	g
Д д	<i>Д д</i>	d	d
Е е	<i>Е е</i>	e	e
Ё ё	<i>Ё ё</i>	ë	ë
Ж ж	<i>Ж ж</i>	ž	ž
З з	<i>З з</i>	z	z
И и	<i>И и</i>	i	i
Й й	<i>Й й</i>	j	j
К к	<i>К к</i>	k	k
Л л	<i>Л л</i>	l	l
М м	<i>М м</i>	m	m
Н н	<i>Н н</i>	n	n

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ UNI ISO 9 (marzo 2005), p. 3.

¹¹ Per avere un confronto delle due edizioni per tutti i caratteri slavi presenti nella norma si veda la voce ISO 9 in Wikipedia all'indirizzo: <http://it.wikipedia.org/wiki/ISO_9>.

		ISO 9 1995	ISO/R 9 1968
	<i>Corsivo</i>		
О о	<i>О о</i>	o	o
П п	<i>П п</i>	p	p
Р р	<i>Р р</i>	r	r
С с	<i>С с</i>	s	s
Т т	<i>Т т</i>	t	t
У у	<i>У у</i>	u	u
Ф ф	<i>Ф ф</i>	f	f
Х х	<i>Х х</i>	h	ch
Ц ц	<i>Ц ц</i>	c	c
Ч ч	<i>Ч ч</i>	č	č
Ш ш	<i>Ш ш</i>	š	š
Щ щ	<i>Щ щ</i>	š	šč
Ъ ъ	<i>Ъ ъ</i>	"	"
Ы ы	<i>Ы ы</i>	γ	γ
Ь ь	<i>Ь ь</i>	'	'
Э э	<i>Э э</i>	è	è
Ю ю	<i>Ю ю</i>	û	ju
Я я	<i>Я я</i>	â	ja

La norma del 1968, tra l'altro, dava anche la possibilità di scegliere tra due sub-standard, il primo relativo a determinate lingue (russo, ucraino, bielorusso e bulgaro), l'altro in relazione ai paesi in cui la traslitterazione veniva utilizzata. Per restare all'esempio del fonema "щ" si accettava, ad esempio, per il bulgaro la traslitterazione "št".

L'edizione del 1995, riproponendo le varianti già presentate nel 1986, ribadisce pertanto, in linea di principio, due punti fondamentali: 1) a una lettera in caratteri cirillici deve corrispondere uno stesso carattere indipendentemente dalla lingua di partenza; 2) il fonema traslitterato deve essere sempre reso con una sola lettera e non con un digramma.

La trascrizione scientifica

Nel sito della Biblioteca dell'Università dell'Arizona si trova una pagina dedicata a una cronologia della storia della traslitterazione delle lingue slave con alfabeto cirillico¹². Le norme di catalogazione prussiane, pubblicate nel 1899¹³, stabilirono per la prima volta l'adozione di un sistema basato sul croato, in cui erano previsti dei segni diacritici. Il principio di esemplare la traslitterazione delle lingue slave sull'alfabeto croato derivava dalla semplice considerazione che questo alfabeto era nato per codificare in caratteri latini uno stesso alfabeto scritto in caratteri cirillici. Il serbo-croato sembrava, pertanto, essere l'*exemplum* ideale da seguire e, in effetti, la prima edizione delle norme ISO del 1954 riprendeva questa stessa impostazione, mantenuta come abbiamo visto fino al 1968.

Per quel che concerne l'Italia la trascrizione scientifica si è affermata in ambito accademico per impulso di Giovanni Maver, uno dei padri degli studi slavistici italia-

¹² Disponibile all'indirizzo: <<http://intranet.library.arizona.edu/users/brewerm/sil/lib/transhist.html#time>>.

¹³ *Instruktionen für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken und für den preussischen Gesamtkatalog vom 10. Mai 1899*, Berlin: Asher, 1899.

ni, che l'aveva suggerita per la traslitterazione da utilizzare nelle voci dell'*Enciclopedia Italiana*. Nella *Prefazione* di quest'opera si legge: «Nella trascrizione di lingue che non adoperano l'alfabeto latino, l'Enciclopedia si attiene all'uso dominante nelle pubblicazioni di carattere scientifico. Nelle pubblicazioni non speciali (giornali e riviste di divulgazione) regna, com'è noto, un disordine deplorabile; dal quale certo non era possibile trarre veruna norma. È ben vero pure che in non pochi domini dell'orientalistica ed anche in quello degli studi slavi, non esiste un sistema unitario di trascrizione: ma in tali casi l'Enciclopedia ha scelto, dominio per dominio, quel sistema che è sembrato più ragionevole»¹⁴. L'indiscutibile autorità scientifica di Maver e l'importanza culturale che l'*Enciclopedia* ha avuto da sempre unitamente alla funzione che ha svolto e svolge nel panorama intellettuale italiano giustificano da sole perché quanto proposto da Maver abbia avuto così seguito nel mondo universitario. La traslitterazione dei caratteri delle lingue slave moderne presente nel volume di Francesca Fici¹⁵ propone quanto si è ormai consolidato nell'uso della tradizione della slavistica¹⁶. Ne riportiamo alcuni esempi:

Russo	Bielorusso	Ucraino	Bulgaro	Macedone	Serbo	traslitterazione
ë	ë					e/jo (quando si riferisce al russo questa lettera è traslitterata come e o come è, in bielorusso come jø)
		и				y
и	і	і	и	и	и	i
				љ	љ	lj
				њ	њ	nj
х	х	х	х	х	х	ch
щ		щ				šč
			щ			št
ъ						"
			ъ			ǎ
э	э					è
ю	ю	ю	ю			ju
я	я	я	я			ja

Da questa tabella si evince come, per il russo, rispetto alle Norme ISO del 1968 l'unica differenza sia la resa del fonema э con "è" invece che con "ë". Per il fonema "щ" si fa una differenza tra il russo (reso con "šč") e il bulgaro (reso con "št"), così come per "ъ" in russo reso con " " e in bulgaro con "ǎ".

Come abbiamo visto in dettaglio per il russo le norme ISO del 1995 invece presentano molte più differenze, in ragione della necessità di rendere sempre con una sola lettera un corrispondente carattere cirillico.

¹⁴ *Prefazione*, in: *Enciclopedia italiana di scienze lettere e arti*, Roma: Istituto Giovanni Treccani, 1929, p. XVIII.

¹⁵ Francesca Fici, *Le lingue slave moderne* cit., p. 14-15.

¹⁶ Anche se è la stessa Fici a sottolineare che la traslitterazione da lei riportata: «benché accettata dalla maggior parte degli studiosi, non è ugualmente diffusa in tutti i paesi. In particolare sussistono ancora delle divergenze per quanto riguarda la lettera x, che nei paesi di lingua anglosassone è traslitterata come x e, in alcuni sistemi di catalogazione, anche come h», p. 23.

Le norme del 1921

L'11 giugno del 1921 il ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce firmava il decreto relativo alle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*¹⁷. Quale prefazione alle regole veniva pubblicata la *Relazione della Commissione incaricata di proporre un nuovo codice di regole per la compilazione del Catalogo Alfabetico nelle Biblioteche Governative Italiane*, a firma di Guido Biagi, Giuliano Bonazzi, Guido Calcagno, Pietro Fedele e Ignazio Giorgi¹⁸. Il paragrafo 55 delle norme è dedicato agli: *Autori stranieri. Varianti dovute alla lingua e alla traslitterazione* e recita: «Il nome e il cognome di autori stranieri che usano un alfabeto diverso dal latino, si rendono nella parola d'ordine con le lettere corrispondenti al nostro alfabeto, secondo le regole della traslitterazione. Le varianti ortografiche di uno stesso nome, che risultano dai diversi sistemi di trascrizione nelle diverse lingue, si riportano sopra schede di rinvio»¹⁹. Questi gli esempi che vengono riportati:

Puschkin, Aleksandr

Rinvii da: Pouchkine Alexandre e da: Poushkin, Alexander.

Cechov, Anton.

Rinvii da: Tchekov, Antoine e da: Tschekhov, Anton.

Turgheniev Ivan.

*Rinvii da: Tourgueneff, Ivan e da: Turgenjew, Iwan.*²⁰

Purtroppo non viene chiarito quali siano le regole di traslitterazione, ma è evidente che il modello seguito non è quello delle *Regole* prussiane, pure citate nella prefazione, ma semmai quello dell'ALA.

Le norme del 1956

Il 25 febbraio 1956 il Ministro segretario di Stato per la Pubblica Istruzione Paolo Rossi firmava il decreto relativo al nuovo Codice di regole per la compilazione del catalogo alfabetico nelle biblioteche governative italiane, diviso in quattro capi di centoquaranta articoli complessivamente e di sette appendici²¹. Nella *Relazione della Commissione incaricata di proporre nuove modifiche e aggiunte al codice di regole per la compilazione del catalogo alfabetico nelle biblioteche governative italiane*, a firma di Ettore Apollonj, Nella Santovito Vichi, Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti e Emerenziana Vaccaro Sofia, si fa riferimento alle sette appendici, «compilate, tranne la prima, ex novo»²², la quinta delle quali contiene «le tavole per la traslitterazione, riprodotte, in massima parte, dalle "Norme della Vaticana"»²³. In effetti a pagina 24 della sezione Appendice, nell'ambito della quinta appendice viene riportata la tavola relativa alle *Lingue Slave*. Rispetto

¹⁷ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, Roma: Nardecchia, 1922, XVI-88 p.

¹⁸ Su tutti i firmatari, tranne Pietro Fedele che era un professore dell'Università di Roma, si veda: Giorgio de Gregori – Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1999 (sunti delle voci disponibili anche in linea all'indirizzo: <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbizo/dbbizo.htm>>).

¹⁹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* cit., p. 27.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma: Palombi, 1956.

²² *Ivi*, p. XIV.

²³ *Ivi*, p. 24 delle Appendici.

alla tavola presente nelle *Norme vaticane*²⁴ non vengono presi in considerazione i caratteri “θ” e “v”, non si propongono le varianti per l’ucraino tranne che per il fonema “и”, né si dà la possibilità nel caso del bulgaro di traslitterare il fonema “щ” con “št”, laddove invece nel caso del fonema “ъ” si precisa che «quando è finale viene omesso, quando è mediano, in bulgaro viene trascritto con “ă”, nelle altre lingue col segno ”»²⁵. Altre differenze, ma non di poco conto: “x” viene sempre traslitterato con “h” e “ю” e “я” si traslitterano con “ju” e “ja” laddove le *Norme vaticane* indicano: “iü” e “iä”.

Il paragrafo 55: *Autori stranieri. Varianti dovute alla lingua e alla traslitterazione* recita: «I nomi e i cognomi di autori stranieri scritti con caratteri non latini si rendono nella parola d’ordine con le lettere corrispondenti dell’alfabeto latino, secondo le regole della traslitterazione date alla fine di queste norme (cfr. Appendice V); dalle altre forme eventualmente usate si fanno rinvii.

Le varianti ortografiche di uno stesso nome che risultano dai diversi sistemi di trascrizione nelle diverse lingue, si riportano con schede di rinvio alla forma unica stabilita dalle regole di traslitterazione»²⁶. Ecco gli esempi riportati:

Čechov Anton.

Rinvii da: Cechov, Anton *da:* Cecov, Anton *da:* Cehov, Anton *da:* Tchekhov, Anton *da:* Chekhov, Anton *e da:* Čekhov, Anton.

Puškin, Aleksandr.

Rinvii da: Puschkin, Aleksandr *da:* Pouchkine, Alexandre *da:* Pouchkin, Alexandr *da:* Pouschkine, Alexandre *da:* Pushkine, Alexander.

Turgenev Ivan.

Rinvii da: Turgheniev, Ivan *da:* Turgeniev, Ivan *da:* Tourgueniev, Ivan *da:* Tourgueneff, Ivan *e da:* Turgueniev, Ivan.²⁷

Un altro esempio “russo” viene utilizzato al paragrafo 43: *Nomi* che recita: «I nomi di persona si danno nella lingua nativa dell’autore:

Gogol, Nikolai *non* Nicola, Nicolas, Nicolàs, Nicholas, Nikolas»²⁸

in cui, però, non si può evitare di notare che la traslitterazione è errata, dal momento che quella corretta sulla base della tavola prima menzionata è: Gogol’, Nikolaj.

Le norme del 1978

Il 28 settembre 1978 il Ministro per i Beni culturali e ambientali Dario Antoniozzi firmava il decreto con il quale «è approvato il nuovo Codice di regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle Biblioteche italiane, costituito da tre parti, suddivise in centoquarantanove articoli complessivi, da sei appendici, un glossario, delle note e un indice analitico»²⁹. Nella *Relazione della Commissio-*

²⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Norme il catalogo degli stampati*, 3 ed., Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949, p. 370. La tavola si trova nell’Appendice IV.

²⁵ *Ibid.* Nelle *Norme vaticane* invece si suggerisce, se in corpo di parola, di renderla con ũ.

²⁶ *Ivi*, p. 42.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, p. 29.

²⁹ *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1982, p. V.

ne incaricata della revisione delle Regole Italiane di Catalogazione per Autori si menziona in particolare «l'aiuto prestato dai collaboratori della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che hanno fornito una redazione aggiornata delle tabelle di traslitterazione»³⁰. La Commissione nominata nel 1968 e presieduta da Francesco Barberi ebbe come relatore Diego Maltese, mentre gli altri componenti erano Carla Ferrari, Carlo Revelli, Maria Valenti, Angela Vinay e Giovannella Golisano, a cui si aggiunsero più tardi come membri esterni Maria Califano e Simonetta Nicolini. Nell'ambito della Parte II dedicata alla Forma dell'intestazione al paragrafo 51.7: *Casi diversi* si legge: «Se il nome di un autore appare tradotto o adattato in lingue diverse da quella originale, viene possibilmente dato nella forma originale, opportunamente traslitterata se necessario»³¹. Gli esempi riportati sono:

Hruščëv, Nikita Sergeevič
 x Kruscev, Nikita
 x Khrushchev, Nikita Sergeevich
 x Krusciov, Nikita

Rostovcev, Mihail Ivanovič
 x Rostovtzeff, Michael
 x Rostovtsev, Michael
 x Rostovzev, Michael

Solženicyn, Aleksandr Isaevič
 x Solgenitzin, Aleksandr
 x Soljenitzyne, Aleksandr³²

Alla traslitterazione è dedicata la lettera h) del paragrafo 101.2 della Parte III che recita: «alfabeti diversi da quello latino si possono traslitterare»³³. Inoltre nell'Appendice VI è riportata la tavola di traslitterazione dell'alfabeto cirillico per la quale si afferma che: «è stato seguito il criterio favorito dalla Raccomandazione ISO R/9, in base al quale uno stesso carattere viene traslitterato sempre allo stesso modo, qualunque sia la lingua del testo»³⁴. La tavola comprende 52 caratteri, tra cui anche quelli non inseriti in quella presente in appendice nel 1956. Rispetto alla Norma ISO del 1968 il fonema “x” viene reso con “h” e non con “ch” in base all'uso del croato.

Le RICA rappresentano una notevole novità rispetto alle regole precedenti non solo perché introducono una tavola che fa esplicito riferimento allo standard internazionale, ma anche perché è chiaro l'intento di voler fornire una norma univoca per la traslitterazione.

Dalle RICA alle REICAT³⁵

Il principio ispiratore delle nuove regole italiane di catalogazione è quello di favo-

³⁰ Ivi, p. VIII-IX.

³¹ Ivi, p. 77.

³² Ivi, p. 77-78.

³³ Ivi, p. 127.

³⁴ Ivi, p. 230.

³⁵ Ho potuto prendere visione della tavola di traslitterazione prevista dalle REICAT grazie alla cortesia di Giovanna Merola e di Alberto Petrucciani. Per informazioni sul lavoro della Commissione preposta alla redazione delle nuove regole si veda il sito dell'ICCU: <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=94>>.

rire un sostanziale rispetto delle Norme ISO attualmente vigenti. Nell'*Appendice F, Traslitterazione e trascrizione di scritture diverse dall'alfabeto latino*, la terza sezione è dedicata al cirillico con l'avvertenza che: «Per la translitterazione dell'alfabeto cirillico si raccomanda di seguire la norma UNI ISO 9:2005, *Traslitterazione dei caratteri cirillici in caratteri latini. Linguaggi slavi e non le slavi*». In una nota generale si avverte che le tavole utilizzate dalla Library of Congress «presentano in genere varie discordanze rispetto alle tabelle comprese nelle norme ISO».

Rispetto alla tavola presente nelle RICA 1978 si propone (in linea con l'ISO 1995) la trasformazione del punto o della lineetta soprascritti in accento grave per i caratteri Г г (1978: Ġ ġ, ora: Ğ ğ), Т т (1978: T̄ t̄, ora: Ì ì), Э э (1978: È è, ora: Ê ê), Θ θ (1978: F̄ f̄, ora: F̂ f̂), V v (1978: Ẏ ẏ ora: Ŷ ŷ), ma la novità forse più rilevante è l'esplicita raccomandazione di registrare come forme di rinvio quelle che comprendono almeno uno degli 8 caratteri in cui la tabella proposta differisce dalle norme ISO 1995. Per riferirsi solo a caratteri presenti anche nell'alfabeto russo:

Russo Tavola Rinvio suggerito

Щ щ	Š š	Ŝ ŝ
Ю ю	Ju ju	Ů ů
Я я	Ja ja	Â â

In questo modo, senza tradire la tradizione culturale italiana ormai consolidata e quanto precedentemente previsto dalle stesse RICA, si ottiene anche il risultato di un allineamento alla norma ISO vigente. In effetti una pedissequa accettazione dello standard del 1995 porterebbe a translitterare il cognome del poeta Majakovskij (russo: Маяковский) come Maâkovskij³⁶ oppure il nome dello scrittore Jurij (russo:

36 Si legge nell'esempio 17 del *Manuale pratico di catalogazione* di Simona Turbanti e Alberto Petrucciani: «Per il primo dei collaboratori, indicato nel frontespizio della pubblicazione come 'P. Ya. Pchelin' e all'interno anche con il nome per esteso 'Piotr Yakovlevich', la forma corretta è meno facile da ricostruire, anche perché non sono di aiuto né la Biblioteca Nazionale di Firenze, né la Library of Congress, né la British Library, che possiedono il nostro volume oppure l'edizione originale. La trascrizione corretta secondo lo standard ISO 9, comunque è 'Pčelin, P. Â.'» (Alberto Petrucciani – Simona Turbanti. *Manuale pratico di catalogazione*. Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 132). Notazione di sicuro esatta, dal momento che i due autori, pur facendo presente come questi standard siano soggetti a revisioni anche sostanziali, propendono per l'adozione dello standard ISO più recente. Il problema che si pone, però, è di impatto, diciamo così, 'visivo' e di 'continuità di identificazione': nel caso dell'iniziale del patronimico di Pëtr Âkovlevič (Jakovlevič) Alehin, di cui si tratta nell'esempio 17 citato, un digramma Ja che diventa Â sembra fare poca differenza, ma nel cognome di Majakovskij o del famoso portiere della Dinamo e della nazionale sovietica Lev Ivanovič Jašin (che diventerebbe Âšin) provoca di sicuro un effetto diverso (oserei dire anche psicologicamente strano, per chi è abituato a un'altra translitterazione). Sempre in riferimento a questo esempio Turbanti e Petrucciani fanno giustamente notare che: «nel titolo originale, [riprodotto nel loro volume a p. 127] così come è stato stampato nella pagina a fronte del frontespizio, si nasconde un piccolo refuso ("ekonomiki" invece di "ekonomiki"), facilmente riconoscibile se si conosce la translitterazione della scrittura cirillica» (p. 130). Purtroppo, però, il refuso è presente nella scheda in SBN [IT\ICCU\CFI\0023881]: [Titolo originale] Gosbank SSSR i ego rol'v razvitii ekonomiki strany, 1921-1981 in cui si nota anche che la parola «rol'» è erroneamente attaccata alla preposizione «v». Il titolo originale non è riportato invece nell'altra scheda [IT\ICCU\UFI\0135781], pure relativa a questo volume, sempre presente in SBN. Va anche detto che la translitterazione secondo ISO 9 proposta da Turbanti e Petrucciani nella scheda del libro a p. 135, presenta due refusi: «Tit. orig.: Gosbank SSSR i ègo rol'v razvitii ekonomiki strany, 1921-1981» laddove nella parola «ègo» non ci vuole alcun accento sulla «e» (originale russo: ero = ego), mentre la parola «ekonomiki» deve essere translitterata come «eko-

Юрий) Trifonov come Ūrij. L'invito a un uso sistematico dei rinvii consente di risolvere le ambiguità e a questo punto, sarebbe, forse, buona norma, prendere in considerazione anche un rinvio sistematico per la "x" da traslitterarsi come "h" ma anche, secondo l'uso della traslitterazione scientifica, come "ch", in modo, almeno per il russo, di eliminare le differenze tra i due sistemi. Ma lo stesso potrebbe valere per lo "щ" del bulgaro da traslitterare anche con "št"³⁷.

Come è evidente il difetto di questa soluzione è che, pur suggerendo un compromesso accettabile e, sostanzialmente, risolutivo *sic stantibus rebus*, rischia di aumentare notevolmente la frequenza dei rinvii dal momento che ci potrebbe essere in uno stesso cognome o in un titolo la concorrenza di alcuni di questi caratteri. Ma l'appesantimento notevole del lavoro del catalogatore³⁸ è ripagata dal sicuro vantaggio per l'utente.

Per quel che riguarda le bibliografie o il settore pubblicistico ed editoriale (in cui per altro la traslitterazione del "x" con "ch" o con "kh" è ancora diffusa) dovrebbe far fede la tabella di base senza i possibili rinvii, anche se è difficile pensare che Čechov verrà traslitterato come Čehov e si nota una scarsa volontà di adeguarsi a uno standard univoco.

Il dibattito nella slavistica

Il primo fascicolo della seconda annata della rivista «Russia», uscito nel 1923, ospita una lettera di Evgenij Šmurlo, già corrispondente dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo presso la Santa Sede a proposito della trascrizione dei nomi russi. Nell'introdurla Ettore Lo Gatto, direttore di «Russia» scrive che: «una delle maggiori difficoltà per l'esatta riproduzione fonetica dei nomi propri russi, è quella della trascrizione delle lettere dell'alfabeto cirillico che non hanno la loro corrispondente nell'alfabeto latino»³⁹. Lo Gatto fa riferimento al fatto che «tentativi seri di trascrizione sono stati fatti anche in Italia e fra tutti citerò come il più semplice quello proposto dal Rivetta»⁴⁰

nomiki) (originale russo: экономики) in base al più recente standard ISO oppure come «ekonomiki» in base alla tavola delle RICA 1978. A questo proposito va ulteriormente sottolineato che l'uso dei digrammi è previsto per la traslitterazione di altre lingue e quindi, il mantenimento della forma "ja" per я e di "ju" per ю, al di là degli esempi già riportati può essere ampiamente giustificato.

37 Le varianti relative agli accenti al posto dei punti sulle lettere come nel caso di Э э (1978: È è, ora: È è) dovrebbero avere un impatto minore sulla ricerca negli OPAC, laddove in linea di massima i segni diacritici vengono ignorati.

38 Su questo specifico aspetto, anche in relazione alla corretta gestione degli *authority files*, e più in generale sull'intera questione si veda Gabriele Mazzitelli – Marco Tomassini, *Problemi di gestione delle informazioni bibliografiche di area slava*, in: Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, Firenze: Firenze University Press, 2007, p. 105-118.

39 Ettore Lo Gatto, *Sulla trascrizione dei nomi russi*, «Russia», 2 (1923), n. 1, p. 30.

40 Pietro Silvio Rivetta (1886-1949), orientalista e poliglotta, con un intervento dal titolo *Per una esatta e pratica trascrizione dei nomi russi in italiano*, «Monitore italo-russo», 2 (1917), n. 2, p. 3-10, avendo soprattutto presenti problematiche di natura economica e legale, propose una traslitterazione senza l'utilizzo di segni diacritici (tranne che per lo jat'=è) che si serviva dell'apostrofo per distinguere alcuni caratteri: ж=g'; ч=c'; ш=sc'; щ=sc'c'. Secondo Rivetta il sistema da lui proposto: «risponde ai seguenti vantaggi: 1) di essere perfettamente italiano; 2) di esser tale che ad ogni segno corrisponda sempre lo stesso segno o gruppo di segni nostri, permettendo così automaticamente di risalire all'originale; 3) di esser applicabile in qualsiasi tipografia, dattilografabile con qualsiasi macchina e trasmissibile per telegrafo; 4) di esser leggibile a prima vista, sì che qualunque italiano, anche digiuno e di russo e del sistema di trascrizione, è necessariamente portato a pronunziare esattamente la parola russa trascritta» (p. 9). Ringrazio Marina Battaglini che ha trovato questo articolo e me ne ha fornito le fotocopie.

che con l'aggiunzione di apostrofi riusciva da eliminare qualsiasi segno speciale»⁴¹. Lo Gatto ricorda anche che nel 1907 «l'Accademia delle scienze di Pietroburgo, preoccupata dalle difficoltà suscitate dalle varie trascrizioni secondo le varie lingue, propose un sistema fondato soprattutto sulla già esistente trascrizione dell'alfabeto cirillico nelle lingue slave ad alfabeto latino. E il sistema proposto dall'Accademia delle scienze è quello adottato dalla maggior parte delle riviste di slavistica»⁴². Con parole che hanno ancora un sapore di grande attualità così Šmurlo giustificava la sua lettera a Lo Gatto: «Ella sa bene fino a che punto anche recentemente la maggior parte dei libri consacrati alla Russia abbiano storpiato e i giornali continuino ancora a storpiare i nomi russi. Questo triste fenomeno dipende da diverse ragioni: la fretteosità del lavoro, la noncuranza, la mancanza di conoscenza della lingua, la difficoltà, e qualche volta l'assoluta impossibilità, con l'aiuto dell'alfabeto italiano, a rendere con la dovuta precisione alcune lettere dell'alfabeto russo. Fra queste ragioni ce n'è una, a mio parere forse la più seria, che però, per fortuna, si può eliminare con più facilità delle altre: il disaccordo cioè nei metodi della trascrizione, l'assenza di un criterio stabile nella scelta di questa o quest'altra forma»⁴³. Forte di questa convinzione Šmurlo chiede: «Perché voi, conoscitori della lingua, non vi mettete di accordo, per elaborare insieme una trascrizione uniforme dell'alfabeto russo, attenendovi ad essa nei vostri futuri lavori?»⁴⁴ A questo punto vengono avanzate alcune proposte per le lettere che possono porre dei problemi: Ж, З, Ш, Щ, Х, Ч, Ц, Ы, Е, Ё, Ю, Я, Ы, В, Г, Л.

Sul numero successivo della rivista, Lo Gatto risponde punto per punto alle osservazioni di Šmurlo⁴⁵, precisando che: «lo scopo che io mi propongo è quello di evitare al lettore la fatica veramente esasperante di dover affidare alla propria memoria visiva (dei segni, cioè, che formano un nome), i nomi russi che incontrano nelle loro letture. La Sua lettera, pubblicata nel precedente numero della rivista, mette assai bene in chiaro molti punti della questione, sui quali non è necessario tornare: l'adozione di un sistema definitivo, chiaro, accessibile a tutti, è una necessità ormai imprescindibile, data l'importanza che vengono prendendo tra di noi, finalmente, anche gli studi slavi»⁴⁶. Lo Gatto in parte accetta i suggerimenti di Šmurlo, in parte avanza delle proposte diverse sulla base di considerazioni dettate sempre dalla volontà di consentire al lettore di pronunciare il più correttamente possibile i nomi russi. Su questo stesso fascicolo della rivista viene ospitata una nota di Giovanni Maver, già all'epoca docente di filologia slava all'Università di Padova. «Il prof. Šmurlo ha ragione: – esordisce Maver – bisogna finirla una buona volta con l'anarchia nella trascrizione dei nomi russi. [...] Nella stessa trasformazione del suo nome egli ci ha additato l'unica via che conduce alla soluzione del problema: non più *Schmourlo*, forma bastarda franco-germanica, non più *Schmurlo* né *Sc'murlo*, né *Scmurlo*, compromessi che io ritengo inutili, ma semplicemente, Šmurlo»⁴⁷. Maver ha delle idee ben precise su come si debba procedere: «Io, dunque, anche in riguardo ai nomi russi, pongo, anzitutto, il seguente postulato categorico: 'la forma grafica dei nomi russi non deve essere in alcuna guisa alterata. [...] Non vi è alcun dubbio, bisogna "trascrivere in caratteri latini i nomi russi. Questo però, è non sol-

41 *Ibid.*

42 *Ivi*, p. 30-31.

43 *Ivi*, p. 31-32.

44 *Ivi*, p. 33.

45 Ettore Lo Gatto, *Sulla trascrizione dei nomi russi*, «*Russia*», 2 (1923), n. 2, p. 194-203.

46 *Ivi*, p. 195-196.

47 Giovanni Maver, *Ancora sulla trascrizione dei nomi russi*, «*Russia*», 2 (1923), n. 2, p. 203-206.

tanto il primo e il principale, ma anche l'unico quesito, tutti i tentativi di aggiungere e sovrapporre, alla trascrizione dei segni, la riproduzione o interpretazione dei suoni, costituiscono aberrazioni dalla via diritta', e sono, inoltre, di carattere poco pratico, perché invece di appianare le difficoltà, ingarbugliano un problema che, in fondo in fondo, è di una semplicità elementare. [...] 'L'unica cosa', dunque, che c'interessa 'è la trascrizione pura e semplice'. La quale ci offrirebbe delle difficoltà reali, ove queste 1) non fossero già state risolte dagli studiosi di filologia slava e 2) non vi fossero delle lingue slave le quali, con un sistema di suoni su per giù identico al sistema fonetico russo, adoperano i caratteri latini: il cecoslovacco, lo sloveno, il serbocroato. Quest'ultimo, specialmente, è molto prezioso, perché coi caratteri latini del croato vengono, giorno per giorno, riprodotti testi serbi, cioè cirilliani – e viceversa. 'Occorre dunque adottare il sistema già esistente di trascrizione dell'alfabeto cirillico nelle lingue slave ad alfabeto latino, con l'aggiunta di alcuni segni di carattere meramente convenzionale'»⁴⁸. Unica eccezione a questa norma la traslitterazione della lettera Ы, per la quale Maver suggerisce *ts* invece di *c*. Per il resto il sistema da lui proposto è il seguente: Г=g; Е, jat'=e; Ж=ž; З=z; Л=l; Х=h; Ч=č; Ш=š; Щ=šč; Ю=ju; Я=ja, nessun segno per Ъ e l'apostrofo per Ь.

Alla nota del Maver segue un ulteriore commento di Lo Gatto che, riprendendo quanto già scritto nella risposta a Šmurlo giustifica ulteriormente alcune sue scelte che differiscono dalle indicazioni di Maver, concludendo: «In fondo il Maver stesso non è sempre radicale come la sua scienza gli imporrebbe di essere; se qualche piccola modifica è necessario apportare anche all'alfabeto croato, da lui preso a base del sistema, consideri un po' se quelle da me proposte non sono le più necessarie e le più semplici assieme»⁴⁹.

Ma il contributo di sicuro più importante è quello fornito da Enrico Damiani⁵⁰ che nella sua duplice veste di slavista e di bibliotecario si occupò della questione, tenendo presenti le necessità non solo della diffusione della conoscenza delle letterature slave, ma anche le problematiche connesse alla costruzioni dei cataloghi⁵¹. Le riflessioni di Damiani si muovono nel solco di quelle di Maver: «Il problema è di così elementare semplicità teorica che non varrebbe davvero la pena di insistere sugli argomenti svolti, se la facilità stessa della sua razionale soluzione non trovasse

48 Ivi, p. 204-205. Tutti i brani tra caporali sono di Maver.

49 Ivi, p. 207.

50 Su Enrico Damiani si vedano i miei due contributi in *Slavica biblioteconomica* cit.: *Enrico Damiani slavista*, p. 77-91 e *Enrico Damiani: un profilo biografico*, p. 93-98.

51 Ecco gli interventi di maggior rilievo di Damiani: *Sull'unificazione della trascrizione dei nomi slavi originariamente scritti in caratteri cirillici nei cataloghi delle biblioteche a caratteri latini*, «L'Europa orientale», 15 (1935), n. 7-10, p. 449-452; *Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa*, Sofia: Čipev, 1936; *Ancora sulla trascrizione dei nomi cirillici in caratteri latini sotto l'aspetto biblioteconomico e bibliografico*, «Revue internationale des études balkaniques», 3 (1938), n. 2 (6), p. 617-623; *Sur l'état actuel des systèmes de transcription des noms cyrilliques en caractères latins dans la documentation bibliographique*, in: International Federation on Documentation, *Transaction*, Vol. II, The Haye 1938; *La questione della trascrizione dei caratteri cirillici alla XIV Conferenza internazionale della documentazione a Oxford e alla riunione del Comitato ISA 46 a Londra*, «L'Europa orientale», 18 (1938), n. 11-12, p. 556-559; *Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi d'autori variamente trascritti da lingue a caratteri diversi dall'alfabeto latino con particolare riguardo all'alfabetico cirillico: relazione al VI Congresso Nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche (Napoli, 15-18 maggio 1940)*, Roma: Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 1940 [anche in: «Accademie e biblioteche d'Italia», 14 (1940), n. 5-6, p. 409-413].

praticamente insormontabili difficoltà di realizzazione in due circostanze di fatto: la mancanza presso la maggior parte delle tipografie, specialmente nei paesi non slavi (ma anche in paesi slavi), dei segni diacritici speciali, necessari alla trascrizione di talune lettere cirilliche (č, š, ž, ǎ, ecc.), e l'inveterata abitudine, consacrata e dalla stampa quotidiana e periodica e da una gran parte degli autori, traduttori ed editori, di adattare più o meno l'ortografia latina dei nomi slavi cirillici alle leggi fonetiche della propria lingua»⁵². Secondo Damiani base del sistema di traslitterazione deve essere «l'esperienza pratica dell'unica nazione slava che, avendo adottato per la propria lingua (la serbo-croata) l'uno e l'altro alfabeto nell'uso comune, ha di fatto risolto il problema, precisando per ogni lettera cirillica serba l'esatta corrispondente croata (latina). Solo la maggior ricchezza di suoni e conseguentemente di segni grafici dell'alfabeto cirillico ha reso necessario il ricorso a speciali segni diacritici e a talune combinazioni di lettere per trovare nella trascrizione latina un'esatta corrispondenza fonetica in ogni caso»⁵³. Per Damiani, che scrive nel 1936: «È tempo quindi che coloro che s'interessano di lingue slave, od anche semplicemente di problemi slavi, cerchino di mettere un po' d'ordine nell'anarchia delle trascrizioni e favoriscano, nell'interesse generale della cultura, la conoscenza e la diffusione sempre maggiore del sistema di trascrizione internazionale per farne, quanto più è possibile, patrimoni comune d'ogni categoria di lettori»⁵⁴.

52 Enrico Damiani, *Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa*, Sofia: Čipev, 1936, p. 5.

53 Ivi, p. 6.

54 Ivi, p. 7-8. Va anche ricordato che nell'ambito dei lavori della Commissione RICA alcuni anni fa fu richiesto a me e al prof. Marcello Garzaniti, docente di filologia slava all'Università di Firenze, di esprimere un parere sulla normativa ISO del 1995, anche in relazione al contesto culturale e bibliotecario italiano. Riporto alcuni passi della breve relazione redatta all'epoca, anche perché, in qualche misura, queste riflessioni prendono le mosse e e si possono, di fatto, considerare come un corollario del dibattito all'interno della slavistica: «La tavola di traslitterazione per i caratteri cirillici presenta un'indubbia coerenza che risponde pienamente a quanto viene esposto nell'introduzione. In particolare la tavola risponde al principio che la traslitterazione sia effettuata carattere per carattere, in modo che a ogni carattere cirillico ne corrisponda sempre uno e uno solo della tavola di conversione. L'unico carattere su cui si possono avanzare alcune perplessità è il numero 41: ъ, traslitterato con ", vale a dire con due apici. Va anche detto, però, che la traslitterazione è esemplata sul numero 43: ъ, reso con '. Si ritiene opportuno far notare che la tavola non comprende tutti i caratteri in uso nel paleoslavo, forse perché riferita alla traslitterazione delle sole lingue attualmente parlate, mentre la traslitterazione del paleoslavo si potrebbe rendere necessaria per le prime opere a stampa di area balcanica e slava orientale. Nei cataloghi e negli OPACs sia italiani sia stranieri si usano, di solito, tavole di traslitterazione che rispondono alle abitudini dei singoli paesi. In Italia si segue abitualmente l'Appendice 6 delle RICA (adottata anche da SBN), anche se alcuni cataloghi di biblioteche di slavistica hanno adottato la cosiddetta traslitterazione scientifica, con diverse varianti, come nel caso del Pontificio Istituto Orientale, che si rifà alla traslitterazione precedentemente utilizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Si deve osservare in particolare che la traslitterazione utilizzata attualmente dalle RICA, con alcune significative eccezioni che hanno però una loro congruenza (c per ц; š per ш; šč per щ; ž per ж), cerca di evitare l'utilizzazione di diacritici che siano estranei all'ortografia italiana come il segno ^ sovrascritto ad alcune lettere per indicare la palatalizzazione, di cui invece si fa largamente uso nella tavola ISO. Pertanto nella nostra area linguistica sono presenti almeno tre sistemi diversi, che si differenziano comunque solo per alcuni caratteri. Proprio per questo, in ambito italiano, è auspicabile un avvicinamento progressivo a quanto suggerito dalla norma ISO, tenendo presente che l'utilizzo degli elaboratori elettronici favorisce una sempre maggiore standardizzazione e una sostanziale univocità

Conclusioni

Gli auspici di Šmurlo, Lo Gatto, Maver e Damiani possono dirsi finalmente realizzati nel corso dei tanti anni ormai trascorsi dai loro scritti? Di sicuro molti passi in avanti sono stati fatti e oggi disporre dei segni diacritici non è più un problema non solo per le tipografie, ma anche per chiunque utilizzi un PC. Così come sarebbe possibile catalogare utilizzando la lingua originale del testo, servendosi, ad esempio, dei caratteri cirillici. Le vicende della traslitterazione delle lingue slave può, comunque, essere considerata paradigmatica per molti motivi: a) da un lato sarebbe buona regola che i sistemi di traslitterazione vengano correttamente utilizzati nella redazione dei cataloghi, ma perché ciò accada è anche necessario che il contesto culturale generale favorisca la non sottovalutazione di questo problema. In un mondo sempre più globalizzato non possono esistere aree culturali⁵⁵ per le quali sia accettabile nel campo editoriale o in quello dell'informazione una poca attenzione alla corretta trasmissione del sapere⁵⁶; b) se l'aggiornamento delle norme è necessario, deve, però, tener conto dell'impatto sull'eventuale attività di correzione dei cataloghi che può comportare. Da questo punto di vista sicuramente l'edizione del 1986 delle ISO 9 ha rappresentato un'innovazione coerente, ma di non poco conto⁵⁷;

di comportamento. L'adozione della norma ISO comporterà comunque un grave e dispendioso impegno di adeguamento dei cataloghi esistenti. Avrà senso, dunque seguirla se la si adotterà a livello internazionale, soprattutto nei maggiori sistemi bibliotecari. Si ribadisce comunque l'auspicio che, avendo come modello la base logica dell'ISO si possa studiare la possibilità di adottare una soluzione unica per i diversi ambiti che oggi utilizzano traslitterazioni diverse».

55 Per quel che concerne il rapporto tra mondo slavo e Europa occidentale può essere utile la lettura di Luigi Marinelli, *Fra Oriente europeo e Occidente slavo: Russia e Polonia*. Roma: Lithos, 2008.

56 «Come è imprudente interpretare una trascrizione senza una conoscenza elementare ma chiara della fonetica articolatoria, così è imprudente interpretare una traslitterazione senza una conoscenza elementare ma chiara della scrittura a cui è applicata e della lingua che essa esprime. Non sarà mai sottolineato abbastanza che trascrizione e traslitterazione non sono da considerarsi alla stregua degli astratti giochi criptografici ma sono operazioni linguistiche e sottintendono precisi riferimenti culturali», Nullo Minissi, *La trascrizione e la traslitterazione: la scrittura fonetica e i suoi presupposti articolatori: la traslitterazione e le sue convenzioni fisse*, Assisi-Roma: Carucci, 1973, p. 152.

57 Può essere interessante conoscere lo stato attuale del catalogo elettronico della Biblioteca Apostolica Vaticana. Riporto quanto mi ha cortesemente comunicato la dott.ssa Luigina Orlandi, che ringrazio, responsabile del catalogo della BAV: «Un cambiamento rispetto all'utilizzo delle tabelle di traslitterazione inserite nelle Norme (che prevedevano l'uso croato per il serbo) è intervenuto negli anni Novanta, durante il periodo della conversione retrospettiva, quando per il trattamento dei dati in alfabeto cirillico sono state adottate le norme ISO (tale cambiamento non è mai stato formalizzato, né reso esplicito). La loro utilizzazione è avvenuta in maniera episodica, introducendo discrasie tra i record di conversione e le nuove accessioni. Per le lingue slave risultano, dunque, presenti quattro sistemi di traslitterazione: Norme, Serbo-croato, LC (vecchie schede d'importazione) e ISO. L'esigenza di gestire in maniera uniforme gli stampati nei vari alfabeti non latini ha reso necessario un riesame del problema, con il coinvolgimento di esperti nei diversi ambiti linguistici. Per il cirillico si è optato per la trascrizione serbo-croata, molto diffusa tra gli slavisti, che corrisponde alla tabella ALA-LC per il serbo e il macedone; per il paleoslavo si fa riferimento alla trascrizione cirillica moderna (v. ALA-LC per lo slavo ecclesiastico). Una volta approvate (novembre 2007) le tabelle di trascrizione/traslitterazione di riferimento degli alfabeti non latini rappresentati in BAV, si è incominciato a lavorare partendo dalle intestazioni nelle lingue slave presenti in base (ma anche sui titoli), per le quali la forma ISO presente diventa di rinvio alla forma ALA».

c) la conoscenza delle lingue di partenza, resta un elemento importante se si vuole essere sicuri sia di una traslitterazione priva di errori sia di un corretto trattamento del materiale documentario: l'affermazione può sembrare scontata ma non lo è; d) di sicuro l'utilizzo dello standard internazionale vigente deve essere sempre consigliato, fermo restando che è bene anche cercare di venire incontro agli usi nazionali o a quella che può essere una tradizione, accademicamente valida, che si è consolidata nel tempo, anche se questo comporta degli oneri per i bibliotecari. Ma è proprio il mondo bibliotecario, malgrado l'inevitabile aggravio di lavoro, che deve dare il buon esempio, in un tentativo di sintesi culturale che esalti le funzioni delle biblioteche.

Si deve tener presente che le bibliografie nazionali così come i cataloghi delle biblioteche sono anche strumenti per la diffusione della cultura e della conoscenza. Dovrebbero poter diventare il punto di riferimento per chi voglia essere sicuro della traslitterazione da usare.

La soluzione proposta dalle REICAT si muove nell'ottica di rispettare sia la tradizione consolidata sia lo standard internazionale. Ma proprio perché è ormai tempo di superare tutte le differenze tra l'uso in ambito bibliotecario e quello in ambito universitario è bene che chi si trovi a schedare volumi in cirillico dia la più ampia disponibilità a rispettare la normativa vigente e l'uso scientifico, visto che nel nostro contesto culturale ormai queste differenze (in alcuni casi comunque minime) si sono di fatto stratificate. Si avrà qualche rinvio in più, che appesantirà molto relativamente il catalogo elettronico, ma si otterrà il risultato molto vantaggioso, almeno nell'ambito nazionale, di favorire le ricerche di una più ampia platea di utenti.

Potrà così, dirsi definitivamente conclusa la discussione sul tema della traslitterazione dai caratteri cirillici? Forse no, ma i bibliotecari potranno ben sostenere di aver fatto la loro parte per consentire un'accettabile risoluzione del problema.

More on the problem of the transliteration of Cyrillic characters

by Gabriele Mazzitelli

March 2005 saw the publication of the Italian translation of the February 1995 edition of the ISO 9 Norm: *Transliteration of Cyrillic characters into Latin characters: Slavic and non-Slavic languages* that proposes a system for the transliteration into Latin characters of Cyrillic writing used by some both Slavic and non-Slavic languages.

Starting from an analysis of the norm, the differences with the 1968 edition and with the so-called scientific transcription are highlighted, so as to notice in what way the transliteration of Slavic languages written in Cyrillic characters has been applied both within the Italian academic setting (environment) and in that of libraries.

For this reason a review is done of all that is foreseen by the Italian cataloguing rules starting from (the ones published in) 1921 until the REICAT. In order to solve the differences that exist between the various transliterations historically used in our (Italian) cultural context, extensive use of postponements is suggested where there are various solutions for the transliteration of certain characters, so as to make the recovery of information more simple for users.

GABRIELE MAZZITELLI, Biblioteca Area Biomedica "Paolo M. Fasella", Facoltà di Medicina, Università di Roma "Tor Vergata", via Montpellier 1, 00133 Roma, e-mail mazzitelli@biblio.uniroma2.it